

BIF&ST 2017 – BARI, 22-29 APRILE

PROGRAMMA VITTORIO GASSMAN – DINO RISI

8 FILM PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

MULTICINEMA GALLERIA, SALA 1 (300 posti)

PROGRAMMAZIONE: ore 9.30

22 aprile 2017

- **RISO AMARO di Giuseppe De Santis, 1949**

Soggetto: G. De Santis, Carlo Lizzani, Gianni Puccini; sceneggiatura: Corrado Alvaro, G. De Santis, C. Lizzani, Carlo Musso, Ivo Perilli, G. Puccini; fotografia: Otello Martelli; scenografia: Carlo Egidi; costumi: Anna Gobbi; musica: Goffredo Petrassi; montaggio: Gabriele Varriale; interpreti: **Vittorio Gassman**, Silvana Mangano, Raf Vallone, Doris Dowling, Checco Rissone, Nico Pepe, Adriana Sivieri; origine: Italia; produzione: Lux Film; durata: 109'

Francesca e Walter sono una coppia di ladri che, dopo aver rubato una collana, si nascondono nel treno che porta le mondine alle risaie. Francesca si fa assumere come lavoratrice in nero e Walter fa perdere le sue tracce. Silvana, un'altra mondina, stanca della dura vita delle risaie, ruba la collana a Francesca e cerca di farla cacciare. Walter capisce che la collana non ha valore e ciruisce Silvana per farsi aiutare a rubare il riso destinato alle mondine. «Appena trentaduenne, De Santis firma il suo capolavoro: un appassionante e complesso melodramma a sfondo sociale, dove la pianura del vercellese diventa teatro di lotte politiche e duelli personali dal sapore western» (Meregheffi).

23 aprile 2017

- **LA GRANDE GUERRA di Mario Monicelli, 1959**

Soggetto e sceneggiatura: Age [Agenore Incrocci] & [Furio] Scarpelli, Luciano Vincenzoni, M. Monicelli; fotografia: Giuseppe Rotunno; scenografia: Mario Garbuglia; costumi: Danilo Donati; musica: Nino Rota; montaggio: Adriana Novelli; interpreti: Alberto Sordi, **Vittorio Gassman**, Silvana Mangano, Folco Lulli, Bernard Blier, Romolo Valli; origine: Italia/Francia; produzione: Dino De Laurentiis Cinematografica, Gray Films; durata: 135'

«La vicenda di questo film, premiato di recente alla Mostra di Venezia con il Leone d'oro ex aequo con il generale Della Rovere, è quasi tutta imperniata sulle gesta di due soldati paurosi che, durante la guerra 1915-18, cercano di riportare a casa la pelle in tutti i modi» (Rondi). «Era un ruolo bellissimo, ricordo soprattutto la bellezza del copione. Il copione era anche un pochino più bello di come è nel film che fu girato benissimo, magistralmente, secondo me, ma ne uscì un pochino infarcito di dialetti e di trovate, mentre il copione era veramente un copione esemplare. Un buon film, un bellissimo ruolo, e la conferma che in qualche modo potevo essere utilizzato positivamente» (Gassman).

24 aprile 2017

- **IL SORPASSO di Dino Risi, 1962**

Soggetto e sceneggiatura: D. Risi, Ettore Scola, Ruggero Maccari; dialoghi: E. Scola, R. Maccari; fotografia: Alfio Contini; scenografia e costumi: Ugo Pericoli; musica: Riz Ortolani; montaggio: Maurizio Lucidi; interpreti: **Vittorio Gassman**, Jean-Louis Trintignant, Catherine Spaak, Claudio Gora, Luciana Angiolillo, Luigi Zerbinati; origine: Italia; produzione: Incei Film, Sancro Film, Fair Film; durata: 108'

«La storia de Il sorpasso è nata da un viaggio che io ho fatto con l'Avv. Martello che un giorno mi ha detto: "andiamo a Varese a comprare il radiatore a mio zio", poi mi ha detto: "andiamo in Svizzera a comprare le sigarette". Poi ha chiesto: "già che siamo qui, perché non andiamo nel Liechtenstein?", siamo volati nel Liechtenstein - due o tre ore di macchina - e mi ha chiesto: "ti piacerebbe mangiare col principe del Liechtenstein?". E io gli ho detto: "ma come facciamo?". Lui è entrato mostrando una tessera da giornalista, che invece era la tessera del tram di Milano e mezz'ora dopo eravamo a tavola col principe e la sua famiglia. Allora quel viaggio avventuroso mi ha suggerito l'idea appunto di un viaggio da Roma al Nord» (Risi). «La considero tuttora la mia presenza cinematografica più felice e più riuscita. [...] Un film anche con una gran fortuna e con una grande gioia espressiva, e rappresentava fra l'altro, come credo pochi altri film, l'aria di quell'Italia dell'epoca, questa euforia già venata dai primi brividi pre-allarme, dai primi campanelli angosciosi, di cui il finale era un dosatissimo annuncio» (Gassman).

25 aprile 2017

- **LA MARCIA SU ROMA di Dino Risi, 1963**

Soggetto e sceneggiatura: Age[nore Incrocci] & [Furio] Scarpelli, Ruggero Maccari, Ettore Scola, Sandro Continenza, Ghigo De Chiara; fotografia: Alfio Contini; scenografia e costumi: Ugo Pericoli; musica: Marcello Giombini; montaggio: Alberto Gallitti; interpreti: **Vittorio Gassman**, Ugo Tognazzi, Roger Hanin, Angela Luce, Gérard Landry, Mario Brega; origine: Italia/Francia; produzione: Fair Film, Orsay Films; durata: 94'

«Reduce dalla guerra 1914-18 incontra in Emilia un commilitone, senza lavoro come lui, e con lui si aggrega agli squadristi in camicia nera, ma nell'ottobre del '22 la loro marcia su Roma è piuttosto anomala. Commedia al vetriolo che canzona con spirito mordace e aguzzi risvolti satirici il fascismo squadrista delle origini. Il duetto tra finto-spaccone e finto-tonto Gassman-Tognazzi fa faville» (Morandini).

26 aprile 2017

- **L'ARMATA BRANCALEONE di Mario Monicelli, 1966**

Soggetto e sceneggiatura: Age[nore] Incrocci & [Furio] Scarpelli, M. Monicelli; fotografia: Carlo Di Palma; scenografia e costumi: Piero Gherardi; musica: Carlo Rustichelli; montaggio: Ruggero Mastroianni; interpreti: **Vittorio Gassman**, Catherine Spaak, Gian Maria Volonté, Maria Grazia Buccella, Ugo Fangareggi, Enrico Maria Salerno; origine: Italia/Francia/Spagna; produzione: Fair Film, Les Films Marceau, Vertice Film; durata: 120'

Nel Medioevo un gruppo di sbandati entra in possesso di una pergamena che li rende proprietari del feudo di Aurocastro nelle Puglie. Guidati da Brancaleone, si mettono in marcia incorrendo in mille traversie. Film epocale, «pirotecnico nelle trovate (la lingua postlatina-viterbese, i costumi di Pietro Gherardi, i colori di Carlo Di Palma, la musica di Carlo Rustichelli, i titoli animati di testa e di coda di Gianini e Luzzati), è una



delle punte più alte del cinema popolare italiano, un autentico capolavoro di fantasia e avventure farsesche» (Mereghetti). «L'Armata Brancaleone fu finalmente di nuovo un'operazione molto originale. È uno dei miei film prediletti. [...] E poi c'era la bellissima invenzione di quel linguaggio e di quel personaggio, una specie di samurai che ormai tutti conoscono, e che è stato credo il personaggio che mi ha dato più popolarità, soprattutto nel pubblico giovane e infantile, che conta, come è noto, moltissimo» (Gassman).

27 aprile 2017

- **PROFUMO DI DONNA di Dino Risi, 1974**

Sceneggiatura: Ruggero Maccari, Dino Risi, dal romanzo *Il buio e il miele* di Giovanni Arpino; fotografia: Claudio Cirillo; scenografia: Lorenzo Baraldi; costumi: Benito Persico; musica: Armando Trovajoli; montaggio: Alberto Gallitti; interpreti: **Vittorio Gassman**, Alessandro Momo, Agostina Belli, Moira Orfei, Lorenzo Piani, Sergio Di Pinto; produzione: Dean Film; origine: Italia; durata: 102'

«Fausto G. intraprende un viaggio da Torino a Napoli, con tappe a Genova e a Roma, in compagnia di un soldatino-studente (il personaggio che dice "io", destinato a turare le somme dell'esperienza). Il cieco sembra travolto da una smania di vivere: parla senza posa, agita il bastone, tracanna whisky, corre dietro alle prostitute; in realtà la scoperta di una rivoltella nella valigia fa intuire all'attendente che al termine del viaggio il capitano è deciso a incontrare la morte» (Kezich). «Credo che Risi sia stato il regista italiano con cui mi sono trovato meglio, come ho già detto. E poi perché mi piaceva molto il ruolo, che mi riportava ad usare entrambe le armi a mia disposizione, cioè questa capacità di essere divertente e naturale e totalmente disteso, che finalmente avevo appreso, e nello stesso tempo anche di portare il peso una espressività di carattere di origine teatrale, perché il personaggio è un personaggio, è una grossa caratterizzazione» (Gassman). Gassman fu premiato al Festival di Cannes come miglior attore.

28 aprile 2017

- **IL DESERTO DEI TARTARI di Valerio Zurlini, 1976**

Soggetto: André G. Brunelin, Jean-Louis Bertuccelli, dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati; sceneggiatura: André G. Brunelin; dialoghi italiani: V. Zurlini; musica: Ennio Morricone; montaggio: Kim Arcalli, Raimondo Crociani; interpreti: Jacques Perrin, **Vittorio Gassman**, Giuliano Gemma, Helmut Griem, Philippe Noiret, Jean-Louis Trintignant; origine: Italia/Francia/Germania Occidentale; produzione: Cinema Due, Fildebroc, Films de l'Astrophore, F. R. 3, Reggane Films, FIDCI, Corona Filmproduktion; durata: 150'

Il ventenne tenente di fresca nomina Drogo viene assegnato, forse per errore, alla fortezza Bastiani, ultimo baluardo posto ai confini dell'impero prima del deserto anticamente popolato dai Tartari. Nella postazione avanzata, tutti aspettano con ansia l'eventuale arrivo dei nemici come riscatto dall'opprimente grigiore della vita di guarnigione. «Il primo a voler girare Il deserto dei Tartari è stato Antonioni, poi Vittorio Gassman, Mauro Morassi, Franco Brusati... Insomma, è un progetto che ha interessato un po' tutti i cineasti italiani. Quasi una chimera, un film impossibile. [...] L'interesse per un adattamento cinematografico coinvolge allora i francesi: Jacques Perrin pensa per primo di fare un film a partire dal Deserto dei Tartari. [...] Il film, costato quasi due miliardi di lire, ma in Francia ne sarebbe costati tre, è stato coprodotto da Italia, Francia, Germania e Iran. [...] La mia intenzione era di fare un finale estremamente fedele al libro. [...] Non è stato fatto perché per finire il film abbiamo dovuto pagarci le spese di viaggio. Abbiamo finito tutto il denaro disponibile: Jacques Perrin correva disperato tra Roma e Parigi per trovare il modo di comprare un po' di pellicola. [...] È davvero per la mancanza di mezzi che non abbiamo potuto girare un finale conforme al libro, e seguire il finale previsto da Brunelin nella sceneggiatura. [...] Ho fatto otto film, e nei miei otto film

c'è un tema minore - quello di Buzzati - che è contenuto nel tema maggiore. Vivere la vita non ha altro fine che lasciarla passare e la morte è l'unica giustificazione. Io arrivo alla morte in tre dei miei film, Cronaca familiare, Seduto alla sua destra, La prima notte di quiete, con lo stesso significato che in Buzzati: la morte è la ragione della fine dei sentimenti. La validità di un sentimento non esiste, la validità di un'illusione non esiste, non c'è idealismo che tenga, non c'è nulla che sia al di fuori dell'amara sopravvivenza. Esiste una consolazione cristiana ma in un senso laico [...]. Così, senza arrivare alla grandezza tematica di Buzzati, tutti i miei film si assomigliano, dal primo all'ultimo. È inutile amarsi perché amarsi implica l'infelicità, è inutile credere in qualcuno, perché ci deluderà» (Zurlini).

29 aprile 2017

- **MORTACCI di Sergio Citti, 1989**

Soggetto: S. Citti; sceneggiatura: David Grieco, Vincenzo Cerami, Ottavio Jemma, S. Citti; fotografia: Cristiano Pogany; scenografia e costumi: Mario Ambrosino; musica: Francesco De Masi; montaggio: Ugo De Rossi; interpreti: **Vittorio Gassman**, Carol Alt, Malcolm McDowell, Galeazzo Benti, Mariangela Melato, Sergio Rubini; origine: Unione Cinematografica; durata: 104'

«Prima di entrare nell'Aldilà, i morti stanno in un limbo dal quale si dipartono solo quando, tra i vivi, non c'è più nessuno che li ricordi. Scritta con David Grieco e Vincenzo Cerami, è una collana di storie cui fa da mastice il trucido, affabile, cinico custode del cimitero Gassman che fa il verso a un samurai povero» (Morandini). Film dalla lunghissima realizzazione, la cui idea risale addirittura alla fine degli anni Sessanta. «Questo titolo ce lo diede proprio Pasolini a Casertavecchia, quando girava il Decamerone. Una sera, a cena con Sergio, noi gli parlammo di questa storia, che gli piacque molto. Sergio aveva sette o otto titoli, e devo dire che non ce n'era uno che andava bene, e Pier Paolo disse "Ma il titolo è regalato: Mortacci". Al che io dissi "Certo, geniale, genialissimo", e ce lo siamo portati fino alla tomba» (David Grieco). Sergio Citti, come ha raccontato suo fratello Franco, voleva «dimostrare che i morti veri stanno fuori del cimitero, circolano in mezzo a noi, nella realtà. Mentre invece chi sta al Camposanto è l'unico ad essere veramente libero».